

GENERAZIONE MUTA

L'itinerario che proponiamo qui, attraverso nomi, volti e azioni di donne italiane che hanno saputo prendere in mano il loro destino in Lussemburgo, con determinazione, capacità e impegno nei vari ambiti in cui si sono trovate ad operare, intende ridare voce, almeno in parte, alla "generazione muta" di quante, nate tra fine Ottocento e inizio Novecento, solo in questo modo possono offrire la loro testimonianza.

Maria Luisa Caldognetto

Figure di donne italiane in Lussemburgo (fine Ottocento – primo Novecento)

La partenza

I casi ricorrenti di donne che per raggiungere il Lussemburgo viaggiavano sole, con i figli piccoli, o con altre parenti o compaesane, uscendo per la prima volta dai loro villaggi di origine, affrontando il primo viaggio in treno della loro vita, paesaggi e lingue diversi e sconosciuti, danno la misura dell'impatto con una nuova realtà tutta da scoprire, ma anche della determinazione con cui si apprestavano ad affrontarla. Provenienti dalle zone del nord e centro Italia, vivevano in un contesto dove gli uomini (anche i *loro* uomini) erano già partiti numerosi, il nome del luogo di destinazione era già chiaro anche se ignoto, le "catene migratorie" svolgendo al riguardo una fusione primordiale.

Per avere un'idea della composizione numerica della collettività italiana nelle sue varie componenti a inizio Novecento in Lussemburgo, ricordiamo che nel 1902 su un totale di 5652 individui registrati come residenti, gli uomini risultavano in numero di 4240, le donne 518, i bambini 886 (Fonte STATEC).

Tra queste possiamo situare **Emma Cappellari**, nata nel 1880 a Sospirolo (Belluno), da dove parte a inizio Novecento insieme alla sorella e seguita poi dalle cugine, dirette a Esch-sur-Alzette dove si trovavano già parenti e conoscenti. Emma sposerà Enrico Sabbatini, emigrato dall'Umbria, che inizialmente come molti altri compatrioti troverà lavoro in miniera, per passare poi ad aprire insieme alla moglie uno dei numerosi caffè pensione al servizio dei connazionali. La coppia avrà quattro figli, tra i quali si distinguerà Aurelio, apprezzato scultore in Lussemburgo, padre dell'artista Bettina Scholl-Sabbatini, a sua volta nota scultrice.



FOTO 1. Emma Cappellari (seduta a destra in prima fila) con il marito Enrico Sabbatini e i loro quattro figli (Aurelio in piedi in seconda fila a destra), a Esch-sur-Alzette, inizio anni '30.

Un caso dai risvolti anche drammatici è quello di **Adele Garavini**, nata nel 1876, che dalla Romagna di cui era originaria raggiunge verso il 1910 il marito Primo Pasini, già emigrato a Esch-sur-Alzette nel 1907, proveniente dalle sue stesse zone. Adele viaggia con le sue due prime figlie, successivamente nasceranno un maschio e altre due femmine a Esch. Famiglia numerosa e salute fragile non la esimeranno dal dover lavorare anche come domestica per arrotondare il salario del marito minatore, né le risparmieranno l'internamento psichiatrico, sia a Ettelbruck sia a Imola, dove nel 1925 verrà estradata e risiederà per tre anni in manicomio, prima di essere dimessa nel 1928 e poter di nuovo raggiungere i suoi in Lussemburgo. Vittima probabile di una macchinazione politica, sottoposta a 'sorveglianza' per antifascismo, di cui era sospettata insieme agli altri membri della famiglia, dovrà affrontare il dolore devastante della perdita del figlio, deportato dai nazisti e morto nel lager di Mauthausen, nel 1945, alla fine della guerra.

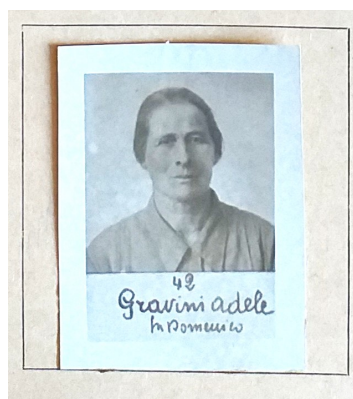


FOTO 2. Adele Garavini, anno 1938. (Casellario Politico Centrale, Roma)

E ancora, un altro caso segnato da drammi e sofferenze vivrà **la moglie di Giovanni Maschio**, della quale non ci è pervenuto il nome, la quale nel 1923 lascia Cismon del Grappa (Vicenza) **con la figlia Flora** di poco più di un anno, insieme a una cugina che viaggiava con quattro figli. Ecco la testimonianza rilasciata da quella bambina molti decenni più tardi:

“Papà aveva partecipato alla guerra, di ritorno al villaggio faceva il muratore. Bisognava ricostruire tutto dopo le distruzioni degli Austriaci durante la guerra del 1914-1918. Ma per le sue idee antifasciste lui ha dovuto scappare. Prima sulle montagne, poi in Svizzera, per fortuna aveva ancora il passaporto, così ci è andato ‘legalmente’, non come la maggior parte... È arrivato in Lussemburgo nel 1922. Mia madre l’ha raggiunto nel 1923 con me bambina. Il nostro viaggio in treno è durato tre giorni. Una cugina di mamma, il cui marito aveva dovuto fuggire anche lui, ci accompagnava con i suoi quattro figli. Le due donne non parlavano che il loro dialetto, e un po’ d’italiano che avevano imparato a scuola, ma non certo il francese. Hanno avuto un coraggio incredibile. Hanno saputo sbrogliarsela da sole”.

Per motivi in parte analoghi parte **Assunta Gianessi** (classe 1891), moglie di Alessandro Malvetti, la quale nel 1926 lascia Mercatino Marecchia (poi Novafeltria, in provincia di Pesaro, oggi di Rimini) con il figlio Mario in fasce e il nipote quindicenne Luigi Peruzzi orfano di entrambi i genitori. Lei intende raggiungere il marito che nel 1924 era tornato a Esch-sur-Alzette, dove era emigrato a 12 anni nel 1911. Già bracciante agricolo, aveva dovuto di nuovo abbandonare l’Italia a causa delle persecuzioni fasciste e le conseguenti difficoltà economiche. In Lussemburgo aveva ritrovato il lavoro in miniera,

lasciato allo scoppio della Prima guerra mondiale, essendo allora stato richiamato sotto le armi in Italia e inviato al fronte.

Ma le donne partivano da sole anche per altre ragioni, come ad esempio **Carolina Slongo**, ragazza madre, originaria di Faller di Sovramonte (Belluno), che parte dal suo villaggio nel 1927 per sfuggire allo stigma sociale che non le sarebbe stato risparmiato nel suo ambiente di provenienza. Dopo essere passata per il Belgio, dove trascorrerà sei mesi presso un fratello minatore, sposerà un amico di quest'ultimo, Antonio Rech, originario delle sue stesse zone, con il quale si stabilirà a Dudelange e fonderà una famiglia dove troverà posto anche il primo figlio di lei.



FOTO 3. *Carolina Slongo con il marito Antonio Rech, nel 1929 (Archivio CDMH, Dudelange)*

Oppure, ancora, come **Ofelia Rado**, nata nel 1913, che si sposa per procura nel suo paese di origine, in provincia di Padova, prima di raggiungere nel 1935 il futuro marito, che era già emigrato dalla stessa provincia a Dudelange poco dopo la fine della Grande guerra. Vedovo, già padre di quattro figli avuti da un precedente matrimonio, Ofelia gliene darà altri cinque, due maschi e tre femmine. Oltre a gestire l'economia domestica di una famiglia così numerosa, lei s'ingegnerà per arrotondare il salario del marito minatore facendo anche la lavandaia per una clientela esterna, considerando i tanti uomini soli presenti tra gli emigrati.

Attività di cura e di servizio

Con l'arrivo in Lussemburgo, vediamo queste donne impegnate in compiti di cura e di servizio, non solo in famiglia o come domestiche presso le persone più agiate, ma nei confronti dei compatrioti emigrati come loro. Con la gestione di pensioni, caffè, negozi di vario genere, assicuravano loro un letto, i pasti, spazi in cui poter sostare dopo le lunghe giornate di lavoro e rifornirsi di prodotti di prima necessità. Ambienti in cui essi ritrovavano lingua, cibo, usi, costumi e tradizioni, nonché le informazioni indispensabili per orientarsi nel nuovo paese. Dai censimenti nei vari centri del Bacino minerario si nota l'enorme diffusione di pensionanti alloggiati presso famiglie o presso caffè italiani dove il ruolo delle donne risultava primordiale. È il caso del caffè-pensione aperto dai coniugi Sabbatini a Esch-sur-Alzette nel quartiere Brill, in cui la moglie **Emma Cappellari**, già evocata, metterà in evidenza le sue capacità di vera imprenditrice, impiegando a sua volta altre emigrate italiane per i lavori più pesanti (pulizie, lavanderia...).



FOTO 4. *Il Caffè-pensione Sabbatini a Esch-sur-Alzette. Sulla foto (1928), Emma Cappellari è affacciata alla finestra del primo piano.*

Tra i locali di questo genere, che si contavano a decine nei vari centri del Bacino minerario, possiamo segnalare qualche ulteriore nome tra quelli presenti a Esch-sur-Alzette: il Café de l'Usine, rue d'Audun, aperto da Andrea Valentini, originario di Gualdo Tadino (Perugia), arrivato nel 1897, che dal 1914 lo gestiva con la seconda moglie, **Maria Vinenti** (classe 1894).



FOTO 5. *Il Café de l'Usine, rue d'Audun, a Esch-sur-Alzette, aperto da Andrea Valentini che lo gestiva con la seconda moglie, Maria Vinenti, che compare sulla foto, 1930.*

Il Café Marianna, nel quartiere Brill, che portava il nome della figlia del proprietario originario di Fiorano Canavese (Torino), **Marianna Francisco**, la quale dal 1908 lo gestiva col marito Francesco Serughetti (era uno dei locali più apprezzati in zona, apriva alle 7 del mattino e chiudeva tardi la sera).



FOTO 6. Marianna Francisco, da cui prenderà nome il caffè di famiglia aperto nel quartiere Brill a Esch-sur-Alzette. I genitori provenivano da Fiorano Canavese (Torino), da dove erano emigrati nel 1885.

Il caffè di **Rosa Lazzeri**, rue de la Hoehl, seconda generazione di caffettieri, allargherà poi l'offerta anche con un negozio alimentari. Nella famiglia Lazzeri, originaria del Trentino asburgico di lingua italiana, accanto agli uomini minatori, le donne – tra cui Rosa, figlia del capostipite Giacomo – erano le vere imprenditrici.



FOTO 7. Il Café Lazzeri, nel quartiere della Hoehl, a Esch-sur-Alzette, gestito da Rosa Lazzeri, figlia del capostipite Giacomo, giunto dal Trentino a fine Ottocento (foto 1928).

Delle lavandaie si è già accennato più sopra, riguardo al caso di Ofelia Rado (sposa per procura a Dudelange). Erano di fatto numerose in quel mondo di tanti uomini soli costretti a lavori sporchi e pesanti (miniera, cantieri) e, a parte la forza delle braccia, l'attività di queste donne non richiedeva particolari specializzazioni. Ma le fonti scarseggiano, ad eccezione di qualche fatto di cronaca, come quello verificatosi a Dudelange nel 1894, e riportato dal *Luxemburger Wort*, in cui una certa **Maria la Rossa**, lavandaia, si era trovata al centro di una rissa nella pensione Mazzalai situata nel quartiere "Italia". Armata di una molla da camino, "telle une Amazone", scriveva il giornalista, proteggeva un uomo di origine italiana che cercava di svignarsela armato di un piccone. All'arrivo della polizia, continuava il giornalista, "la fille du Régiment" Maria e il suo compagno erano stati portati in caserma. Braccia robuste certo, quelle di Maria, ma non abbastanza forti in questo caso.

Infine, tornando al campo della ristorazione, e per non tralasciare quel che avveniva in parallelo a Lussemburgo-città, una menzione merita la figura di **Palmira Bergamini**, originaria della provincia di Reggio Emilia, vedova di Luigi Simonazzi, la quale sposerà in seconde nozze Policarpo Chierici, proveniente dalla sua stessa zona, arrivato nel Granducato nel 1890, poi imprenditore edile. Palmira gestiva inizialmente la mensa degli operai della ditta Chierici, sul luogo detto “am Feldchen” dove sorgerà nel 1910, per impulso del figlio di lei, Pietro Simonazzi, l’Albergo-Ristorante Italia (attivo ancora al giorno d’oggi).

Allo stesso modo di Palmira Bergamini, anche **Teresa Tosi** (classe 1890), originaria di Divignano (Novara), si occupava di preparare i pasti per gli operai del marito, Francesco Mola, proveniente anche lui da Divignano. Già capomastro in Francia, dove era emigrato precedentemente, aveva fondato a Ettelbruck, nel 1925, una sua propria impresa edile impegnata – tra l’altro – nei lavori di costruzione del Pensionato Sainte-Anne, dove per lungo tempo un locale adibito a cucina ha continuato ad essere designato col nome di “Mola’s Kichen”.

Un altro settore in cui troviamo frequentemente le donne come protagoniste sono i negozi di generi alimentari, testimoniati dalle foto d’epoca, a riprova del fatto che, se da un lato gli italiani non intendevano privarsi dei prodotti del loro paese di origine, dall’altro il supporto femminile a tale attività risultava ancora una volta indispensabile. Ed ecco in posa davanti ai loro esercizi le mogli, figlie e sorelle che si alternano alla vendita, soprattutto a partire dagli anni ‘20 quando ormai si è consumato il riscatto dalla penuria e dalla fame dei primi emigrati e i prodotti italiani, oggetto di pregiudizi e stigmatizzazioni fin dagli inizi (basti pensare all’appellativo “Macaronifréisser” o “Spaghettifréisser” lanciato come insulto), cominciano a diventare familiari ed apprezzati al punto da insinuarsi progressivamente anche nelle abitudini locali.



FOTO 8. Il negozio della famiglia Perillo a Esch-sur-Alzette, aperto nel 1909 da Antonio, arrivato da Melfi (Potenza) nel 1903, che lo gestiva con la moglie **Elvira Ceccucci** (classe 1889) originaria di Gualdo Tadino (Perugia). Sulla foto (1932) compaiono Elvira e **la figlia Maria**, nata nel 1921, che continuerà in seguito l’attività in proprio.



FOTO 9. Il negozio alimentari della famiglia Pasqualoni, a Esch-sur-Alzette, anni '30. Augusto Pasqualoni, originario di Matelica (Macerata), era arrivato in Lussemburgo nel 1907 e negli anni '30 gestiva quest'attività con la moglie **Zelinda Mattioli** (classe 1894), originaria di Gualdo Tadino (Perugia).



FOTO 10. Il negozio di frutta e verdura della famiglia Nappi a Dudelange, nel quartiere Italia, 1928. Originari di Bologna, già prima della Grande guerra i Nappi avevano iniziato con un commercio ambulante. Sulla foto **Lina Nappi** è la prima a sinistra.

Nell'ambito di altre tipologie di esercizi commerciali, ancora una volta la presenza femminile non sfugge. Ad esempio le mercerie, che non di rado trovavano spazio negli stessi negozi alimentari, come quello dei Perillo (vedi sopra), che trattava anche capi di abbigliamento, ma in qualche caso erano anche indipendenti, come quella di **Maria Viola**, nel quartiere Hoehl a Esch, che ha lasciato traccia nelle memorie tramandateci.

Non mancano poi le sartorie, in un'epoca in cui il prêt-à-porter non esisteva ancora, come quella aperta a inizio Novecento da Sebastiano Bertinelli, originario di Scheggia (Perugia), a Esch-sur-Alzette, rue du Brill, particolarmente rinomata. Oltre a Sebastiano vi lavorava la moglie, **Maria Cantarelli**, proveniente dalla sua stessa regione, con la giovane apprendista **Seconda Pasini**, appartenente ad una famiglia di minatori originaria del Forlivese, la cui madre Adele Garavini è stata evocata più sopra.



FOTO 11. La sartoria Bertinelli aperta a Esch-sur-Alzette a inizio Novecento dove, assieme al marito Sebastiano lavorava Maria Cantarelli, che compare sulla foto seduta alla macchina da cucire accanto alla giovane apprendista Seconda Pasini (ultima a destra).

Tra le attività svolte dalle più giovani merita soffermarsi sul caso di **Caterina Gulberti** (classe 1892), figlia di Luigi, bergamasco emigrato in Lussemburgo verso il 1885, prima muratore poi piccolo imprenditore, con una moglie di origine tedesca. Caterina, la seconda delle due figlie della coppia, frequenta a Redange la *Grundschule* fino alla sesta, è alfabetizzata in tedesco, premiata nei corsi di cucito, segnalata ogni anno per la calligrafia e il disegno (mentre il padre a fatica sapeva fare la propria firma). Lei cerca di migliorarsi ulteriormente, uscendo dal suo ambiente per recarsi a lavorare presso i parenti della madre, calzolai, che avevano avviato un commercio prima a Strasburgo (Germania, fino al 1918) e poi a Parigi. Tornata in famiglia nel 1912, si lega a Enrico Garattoni, romagnolo di origine, e presto incinta darà alla luce la sua primogenita Germaine, a Differdange, nel 1913. Allo scoppio della guerra, nel 1914, Caterina seguirà senza esitare il compagno, richiamato sotto le armi in Italia, e, stabilitasi nel paese di lui in Romagna, dove troverà lavoro nelle forniture militari e come domestica, lo aspetterà fino alla fine senza tuttavia poterlo rivedere. Lei morirà infatti il 3 novembre 1918 di febbre Spagnola, alla vigilia della conclusione del conflitto.



FOTO 12. Caterina Gulberti (penultima a destra) a Parigi, davanti al negozio di calzature dove lavorava, nel 1912.

Attività associative e del tempo libero

L'intensa attività che si esplicava all'interno del mondo associativo, fiorente in seno alla collettività italiana fin dai suoi esordi, non esclude un coinvolgimento delle donne, che si fa via via più visibile occupando un proprio spazio anche in ambiti apparentemente inconsueti per l'epoca. Per le Società di Mutuo Soccorso bisognerà aspettare i primi anni '20 per averne testimonianza esplicita, quando viene fondata a Esch-sur-Alzette la "Fratellanza", di inequivocabile ispirazione antifascista, che nei suoi statuti dichiarava l'intento di "emancipazione morale e culturale delle masse emigranti italiane *di ambo i sessi*" (art. 1), sottolineando in tal modo un'attenzione inedita all'universo femminile. Se le fanfare, che accoglievano solo l'elemento maschile, svolgevano un ruolo sociale e culturale importante, non va comunque tralasciata l'esistenza di qualche donna musicista indipendente, come **Anna Lazzeri**, pianista e fisarmonicista, che suonava regolarmente nei caffè della Frontiera a Esch-sur-Alzette, sia da sola che in piccole formazioni musicali.



Foto 13. Anna Lazzeri, a 12 anni, apprendista di fisarmonica a Esch-sur-Alzette, nel 1932.

Esistevano inoltre compagnie teatrali esclusivamente o in parte formate da donne, così come cantanti d'operetta, per intrattenimenti e spettacoli organizzati in seno alla collettività italiana.



FOTO 14. La troupe teatrale amatoriale tutta femminile, formata dalle ragazze della Missione Cattolica Italiana, si esibisce nel dramma "Schiave di Roma", a Esch-sur-Alzette, nel 1938. Vi compare anche **Flora Maschio** (la prima sulla sinistra), già evocata più sopra.



FOTO 15. Nella sala del Caffè Cantoni a Esch-sur-Alzette, dove si rappresenta nel 1934 l'operetta "S'io fossi re", la presenza femminile risulta importante sulla scena.

Le insegnanti

Altre professionalità emergevano, inoltre, per rispondere ai bisogni nel campo specifico dell'istruzione, considerando la richiesta diffusa di corsi scolastici sia per gli adulti sia per i più giovani, per i quali si vedranno apparire le prime insegnanti. Tra queste si ricorda **Teresita Clivio**, nata nel 1895 a Trevisago (Varese), figlia di Cesare Clivio emigrato dall'Italia come semplice operaio nell'edilizia e poi rapidamente divenuto imprenditore tra i più quotati del suo tempo. Nella capitale sarà lui a dare impulso nel 1913 alla 'scuola italiana', da intendersi come corsi integrativi post scolastici di lingua, storia e geografia, grazie al sostegno della locale Società italiana di Mutuo Soccorso. Teresita, diplomata all'École supérieure de Commerce a Friburgo (Svizzera), sarà tra le prime insegnanti e proseguirà a lungo questa sua attività anche negli anni '20 e oltre, affiancandola a quella di segretaria nell'impresa paterna.



FOTO 16. Chiusura dell'anno scolastico 1924-25 alla 'scuola italiana' di Lussemburgo-città, in presenza dell'Ambasciatore d'Italia. Accanto alla bandiera si nota l'insegnante Teresita Clivio (in piedi).

A Esch-sur-Alzette, invece, dove la scuola italiana era precedentemente gestita dai missionari della Cappella italiana, dagli anni '20 l'insegnamento sarà assunto dalle **suore Giuseppine di Cuneo**, che si occuperanno altresì dell'Asilo per i più piccoli e del Patronato postscolastico per le ragazze insegnando loro il cucito, il ricamo, il canto e promuovendo le attività teatrali. Molti anni dopo, in un'intervista, **Flora Maschio** ricordava ancora con nostalgia questi corsi, che aveva seguito fin dall'Asilo, con grande ammirazione per le suore che le avevano trasmesso il gusto della cultura, lei figlia di operaio (comunista per giunta) che avrebbe desiderato diventare maestra a sua volta, mentre sarà costretta ad andare a servizio come sua madre che era rimasta sola con due figli piccoli dopo l'espulsione e la morte del marito in esilio.

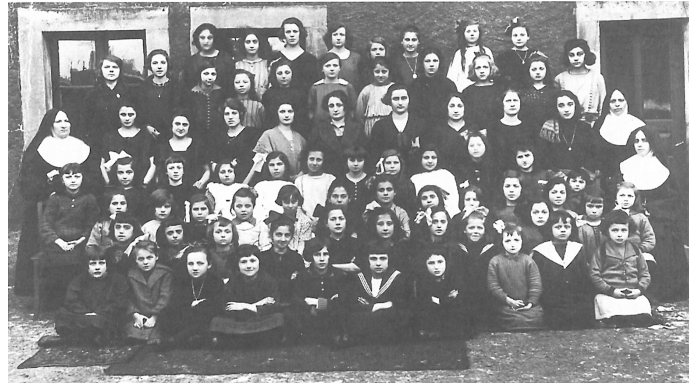


FOTO 17. Allieve dei corsi di lingua e cultura italiana tenuti dalle suore Giuseppine, a Esch-sur-Alzette, 1926.

Un caso particolare di insegnante è quello di **Jenny Marchi**, arrivata col marito, lo scultore Duilio Donzelli, da Fossombrone (Marche) a Esch-sur-Alzette, nel 1912. Di formazione maestra, si vedrà costretta, benché già madre di cinque figli, a sfruttare il suo diploma organizzando corsi privati d'italiano, come appare dagli annunci pubblicati sul *Luxemburger Wort* nel 1925, per sopperire ai bisogni della famiglia quando, dopo l'espulsione del marito dal Granducato alla fine del 1924 come 'sovversivo' (ingiustamente, come verrà appurato da un'inchiesta successiva), rimarrà priva di mezzi di sussistenza.



FOTO 18. Jenny Marchi ritratta con i primi tre figli, a Esch-sur-Alzette, verso il 1915. (Archivio privato)

Un percorso di altro tipo sarà quello di **Caterina Vaccaroli**, nata a Esch-sur-Alzette nel 1915, figlia di immigrati di origine piemontese/lombarda, imprenditori nell'edilizia dopo aver iniziato anch'essi come semplici operai. Insegnante di ginnastica di formazione, dal 1934 al 1938 Caterina sarà in Italia per perfezionare la lingua. Insegnerà italiano nei licei tecnici e nei corsi serali per oltre trent'anni a Esch-sur-Alzette, Dudelange, Differdange, Rumelange, Petange, Schifflange e Lussemburgo-città.



FOTO 19. *Caterina Vaccaroli (al centro della foto, seduta), insegnante in un corso serale d'italiano organizzato dall' "Union des Commerçants", a Differdange, nel 1938-1939.*

Ricordiamo infine **Adele Pellegrino**, nata a Esch-sur-Alzette nel 1925 da una famiglia il cui ramo paterno proveniva dal Piemonte. Il nonno Michele, arrivato nel 1879, apre nel quartiere Hoehl un caffè con pensione e negozio alimentari. Pierre, uno dei figli, sarà macchinista negli stabilimenti siderurgici dell'ARBED, mentre Adele, figlia di quest'ultimo, consacrerà tutta la vita all'insegnamento, prima come maestra elementare a Esch, dal 1949 al 1960, poi nel ruolo di ispettrice scolastica, dal 1964 al 1990, dopo aver compiuto gli studi universitari in Germania e a Parigi.



FOTO 20. *Adele Pellegrino, insegnante e poi ispettrice scolastica fino alla conclusione della sua carriera.*

Le antifasciste

Non va dimenticato che anche in questo ambito il coinvolgimento femminile non manca, soprattutto nel corso del Ventennio, in cui lo schieramento tra fascisti e antifascisti si faceva più acceso tra gli emigrati italiani in Lussemburgo. Così alcune figure di donne emergono, anzitutto nelle forme di solidarietà che esprimono verso familiari e altri connazionali alle prese con le difficoltà conseguenti alla loro opposizione al regime mussoliniano. È il caso di **Jenny Marchi**, già citata, che sarà sempre a fianco del marito, Duilio Donzelli, condividendone ideali e destini. La lettera che lei indirizzerà alla Granduchessa Charlotte nel 1924, invocando giustizia per Duilio, è un esempio di dignità e fierezza che ancora oggi muove l'ammirazione. **Flora Maschio**, anch'essa citata più sopra, vivrà la militanza antifascista trasmessale dal padre e successivamente condivisa col marito, Licio Piticco, non solo attraverso l'attività teatrale di copertura esercitata insieme a lui, ma anche coinvolta con la propria madre nel sostegno alle compatriote in difficoltà, come emerge da questa sua ulteriore testimonianza:

“Mio padre era responsabile di un'associazione che aiutava gli antifascisti. Si facevano delle collette per aiutarli. Una volta è arrivata da noi una donna con un bambino in braccio. Mi aveva sorpreso molto il fatto che a un tratto era ripartita in fretta. Un'altra, incinta, non sapeva più dove andare e noi non avevamo posto. Allora mamma si è rivolta a A. B. che ha detto: 'Vai a chiamare Teresa, la levatrice, prendo io questa donna a casa mia'. Qualche giorno dopo la nascita, la giovane donna se ne è andata col bambino tra le braccia. Era questa la situazione all'epoca per le donne dei militanti antifascisti... Era una vita molto difficile”.

Un altro esempio lo troviamo in **Irene Venturi**, nata a Esch nel 1910, che sostiene il marito Luigi Peruzzi nella redazione di un giornale clandestino, *La Voce degli Italiani*, durante la resistenza sotto l'occupazione nazista del Lussemburgo, nella grande casa del quartiere Hoehl, detta dei 'Romagnoli' perché abitata da diverse famiglie provenienti dalla stessa regione. Lì, proprio nel loro appartamento, verrà nascosta la macchina per scrivere che Luigi utilizzava malgrado i divieti, lì Irene assisterà impavida benché straziata all'arresto del marito da parte della Gestapo, da lì partiranno le sue lettere di incoraggiamento negli anni della deportazione in Germania, con le notizie di lei, dei figlioletti, dei parenti e conoscenti del quartiere (e persino qualche segnale in codice sfuggito alla censura), lì lo aspetterà tra angoscia e speranza fino alla liberazione.



Foto 21. Tra i familiari dei deportati nei lager in attesa del rientro dei loro congiunti a Esch-sur-Alzette, Irene Venturi appare in terza fila (seconda da sinistra), anno 1945

Nello stesso quartiere, a poca distanza, **Maria Lazzeri** (sorella di Carlo, padre di Anna la musicista già citata), che gestiva con il marito Carlo Malano il caffè dove si svolgevano le prove della banda "Garibaldina", che fungevano spesso da copertura alle riunioni antifasciste, saprà della morte eroica del figlio Giosy nella resistenza italiana in Piemonte, dove il giovane si era rifugiato dopo l'8 settembre 1943 presso i parenti della famiglia paterna.



Foto 22. Maria Lazzeri (al centro della foto) con il marito Carlo Malano, a Esch, circondata dai figli, anno 1925. Il figlio Giosy, bambino all'epoca, compare alla sua destra.

E, sempre a Esch-sur-Alzette, **Adele Garavini**, citata più sopra, sorvegliata speciale dal Regime, anche a causa della corrispondenza intercettata in cui lei esplicitava la sua opposizione al fascismo avendo rifiutato nel 1935 di donare l'Oro per la Patria, riceverà la notizia della morte del figlio Andrea, deportato come militante comunista, avvenuta a Gusen (Mauthausen), nel 1945, una settimana dopo la liberazione.

La guerra di Spagna (1936-1939), che a tutti gli effetti va annoverata come il primo grande atto di resistenza in Europa contro il nazifascismo, coinvolgerà anche il Lussemburgo con la partecipazione di numerosi volontari a sostegno della repubblica legittima, tra cui una percentuale elevata di emigrati italiani. Se le loro mogli o compagne ne hanno condiviso l'impegno e le scelte, benché rimaste ad occuparsi della famiglia, almeno un caso merita di essere evocato perché è il solo che vede una donna direttamente in azione sul campo, quello di **Rosa Cremoni**, nata a Differdange nel 1914, da una famiglia originaria della provincia di Pesaro al confine con la Romagna.



Foto 23. Rosa Cremoni, perseguita come 'pericolosa sovversiva'. (Casellario Politico Centrale, Roma)

Genitori analfabeti, padre minatore, lei frequenterà le scuole elementari locali e poi la troviamo come cameriera nei caffè oppure come domestica, anche in Belgio e in Italia, finché, nel 1936, decide di recarsi in Spagna a sostegno dei repubblicani. Parte con un'ambulanza offerta dal Fronte Popolare francese, dopo aver seguito un corso da infermiera. Vi resterà durante tutta la durata del conflitto, curando i feriti nell'ospedale di Benicassim, costantemente (benché a sua insaputa) nel mirino della polizia fascista, che l'aveva schedata come 'pericolosa sovversiva' a partire da una lettera di auguri da lei inviata ai suoi vecchi datori di lavoro in Italia, da cui trapelava la sua dissidenza nei confronti del Regime.

MARIA LUISA CALDOGNETTO, storica delle migrazioni, risiede in Lussemburgo dal 1992. Attraverso le sue attività di ricerca e promozione culturale in ambito accademico e le molteplici collaborazioni a livello internazionale in seno al mondo istituzionale e associativo, ha al suo attivo numerose pubblicazioni, in particolare sulla presenza degli italiani in Lussemburgo.

Riguardo all'universo femminile in tale contesto, a lei si devono i primi studi sull'argomento, di cui si segnalano qui i più recenti: *La parte delle donne. Percorsi, spazi e strategie femminili nell'emigrazione italiana in Lussemburgo tra Ottocento e Novecento*, Actes du colloque international *Ces Italies qui respirent au Luxembourg et dans la Grande Région*, Université du Luxembourg 2023 (di prossima pubblicazione); *L'espressione letteraria al femminile nel contesto della presenza italiana ultracentenaria in Lussemburgo*, "Archivio Storico dell'Emigrazione italiana", 21/2025; *Le nuove espatriate italiane in Lussemburgo (2011-2023): un quadro d'insieme e alcune considerazioni*, in *Esperienze migratorie di giovani donne italiane* (a cura di L. Salsi ed E. Castellano), FILEF, e-Book, Roma 2025.

Riferimenti bibliografici

Maria Luisa CALDOGNETTO, *La parte delle donne. Percorsi, spazi e strategie femminili nell'emigrazione italiana in Lussemburgo tra Ottocento e Novecento*, Atti del convegno *Ces Italies qui respirent* 2023, Université du Luxembourg (in corso di pubblicazione), al cui testo e note si rinvia per il presente articolo.

Benito GALLO, *Centenario. Gli Italiani in Lussemburgo / Centenaire. Les Italiens au Luxembourg*, Luxembourg 1992 (a cui si rimanda per l'apparato fotografico laddove non diversamente indicato).